

Marcella Ciarnelli

ROMA Il presidente del Consiglio non fa la campagna elettorale per le amministrative. Parola di Silvio Berlusconi che invece la sta facendo, eccome. Andando in giro per l'Italia a presentare i candidati, dando il via ad opere pubbliche destinate a restare alla prima pietra, invadendo la piazza mediatica. Domenica scorsa la sua, attivata con i suoi potenti mezzi. Giovedì appuntamento a "Porta a Porta" dove in due ore e più potrà illustrare di nuovo la qualità del suo governo, e quindi del centrodestra, e di conseguenza invitare gli italiani a votare per i candidati del Polo.

Il presidente del Consiglio, insomma, per evitare una figuraccia alla coalizione che lui guida a livello nazionale, si è rimesso i panni del capo di Forza Italia. Per recarsi nell'accogliente e amico salotto di Bruno Vespa ad elencare tutte le cose che lui è riuscito a realizzare nel rispetto del contratto sottoscritto con gli italiani proprio nel medesimo, accogliente salotto. Ma anche per dar fondo a tutto il suo repertorio contro i comunisti e contro i giudici che sta già esibendo in questi giorni ogni volta che gli si presenta l'occasione. E quando non si presenta se la costruisce da solo.

Va detto che per salvaguardare la sua par condicio (che tende pericolosamente da una parte) Bruno Vespa ha organizzato per il giorno prima, mercoledì, una puntata della trasmissione a cui sono stati invitati il segretario dei Ds, Piero Fassino e il leader della Margherita, Francesco Rutelli. L'ultima parola, però, toccherà al premier che, preoccupato che il voto possa andare male, si dimentica del suo ruolo istituzionale e la campagna elettorale per i suoi fa fino in fondo, senza contraddittorio. O, magari, portandosi dietro un po' di ministri testimoni. Rigorosamente muti. Che, tanto, a parlare basta lui. Come quando racconta la favola di aver reso le città più sicure con i poliziotti di quartiere che, fa notare con ironia Massimo D'Alema «l'unico posto dove li hanno messi è nelle redazioni dei telegiornali, per evitare che la gente sappia...occhio non vede, cuore non duole». «Ma una cosa buona l'ha fatta

Ancora una volta torna il problema di un capo di governo con troppe reti televisive da usare a piacimento

”

“ Si presenta in Rai come leader di Fi ma per tutta la serata potrà comodamente illustrare la qualità del suo governo e invitare a votare per il Polo



Il giorno prima ci saranno Fassino e Rutelli. D'Alema: tratta la tv pubblica come i lanzichenecchi che cercavano di portarsi a casi pezzi di città conquistate

”

## Ultimo spot, il premier prenota da Vespa

A due giorni dal voto, giovedì sarà a "Porta a Porta". Eppure aveva detto: non farò comizi

### il caso

## Donna Assunta: Fini non è un capo E i leader di An snobbano il premio Almirante

ROMA Il primo ad arrivare è il ministro Gasparri, non lesina il baciamento alle signore e loro apprezzano. Non raggiunge però i vertici di Buontempo - ex Er Pecora, ormai manda i figli nei college inglesi - accolto al grido di «Vedi Teodoro e poi muori». Inchini per il ministro degli Italiani all'estero Mirko Tremaglia che fende il pubblico in cerca della «padrona di casa»: Donna Assunta Almirante, in triplo giro di perle e argenteo abito di lustrini.

Ieri al Teatro Valle serata con tutti i crismi e gran parterre per la consegna del premio Giorgio Almirante per la promozione della drammaturgia nazionale contemporanea. Chi non fosse stato invitato, sappia che potrà godersela dalla poltrona di casa su RaiUno il 18 giugno, seconda serata.

Teatro pieno, come nota la presentatrice Elisabetta Gardini. Qualche gelosia per i palchi: «Non ne avete lasciato uno per me?» lamenta una signora. Cortesissime hostess la dirottano non si sa dove. Rossella Falk - in giuria insieme a Giorgio Albertazzi e Lando Buzzanca - si aggira in kimono-pantalone a fiori. Abbondano scollature, tailleur salmone, cravatte poco fantasiose, orecchini grossi come noci. Prime file riservate per lo stato maggiore di An: oltre a premier e ministri, il sottosegretario Baldassarri, Angelo Sanza. La presenza Rai prevede, oltre alla telecamera dal lunghissimo braccio mobile, Guido Paglia e Massimo Magliaro. Donna Assunta sederebbe fra i coniugi Fini, che però a metà serata non sono ancora arrivati. Forse, ma solo forse, per quella battuta che Donna Assunta ha fatto sugli eredi politici di suo marito: «Ora comanda solo



Berlusconi e Fini non può alzare la voce. Non è lui il capo». Il leader di An ha scelto i toni bassi: «Non commento le dichiarazioni di una signora». La sua poltrona però era vuota. Non si vede neppure Francesco Storace, mentre è cancellata la presenza del presidente della Provincia Moffa a causa di un grave lutto in famiglia. La Gardini ringrazia comunque Regione e Provincia «per il patrocinio e il contributo».

Nonostante i ritardi dei vip, per esigenze televisive si decide di cominciare. Il presentatore, Fabrizio Gatta, esordisce con una richiesta impossibile: spegnete i telefoni. «Spegnerli addirittura?» mormora un signore esterrefatto. Segue registrazione di alcuni minuti di applausi preventivi da utilizzare in fase di montaggio. Nel corso della serata vengono consegnati 50mila euro alla compagnia o al teatro che metterà in scena il testo dell'autore contemporaneo premiato. Seguono premi alla carriera: Albertazzi (conflitto di interessi?), Oreste Lionello, Roberto Herlitzka. Premio Giovani a Filippo Merola, per la drammaturgia inedita a Carlo Cotti. Sale sul palco la vedova Almirante. Ricorda il marito, «figlio d'arte» che nel 1921 recitava da bambino in *Sei personaggi in cerca d'autore*. La Gardini ne rammenta la «tenacia e l'umanità, il rapporto intimo con il teatro». Un grazie a Tremaglia, che ha avuto l'idea della fondazione. L'orchestra del maestro Serio intona *Non è Francesca* in «un'insolita veste rinascimentale». Silano le *mannequin* «capitanate» dall'ex Miss Italia Tania Zamparo. f. fan.



questo governo?» si chiede il presidente dei Ds, sottolineando come «non c'è una che possa essere rivendicata. È lui stesso a confessarlo quando chiede un voto contro la sinistra perché non ha niente da mettere sui suoi manifesti».

Ancora una volta, dunque, ritorna il problema di un premier padrone di troppe reti televisive, le sue e quelle della Rai, che decide di usarle quando gli pare e piace. Trovando sempre qualcuno che glielo fa fare. E gli consente di entrare nelle case degli italiani a soli due giorni dal voto. Come più gli aggrada. Trattando la Rai «un po' come i Lanzichenecchi» incalza D'Alema «che si vogliono portare ognuno a casa un pezzo della capitale conquistata. Magari a Ponte di Legno».

Non poteva fare a meno di fare la sua comparata in tv Silvio Berlusconi. In

questi giorni troppe cose non gli stanno andando nel verso giusto per potersi risparmiare l'esibizione. Non spirano buon vento per il Polo nelle prossime elezioni. Ma resta critica la situazione del premier sul fronte giustizia.

Ha accolto molto male, malissimo, furioso, la decisione dei magistrati milanesi di tenere udienza anche il 24 maggio, «giorno di silenzio elettorale», nonostante lui avesse esibito un calendario istituzionale fitto di impegni in cui sembra essere scomparso, ora che non serve più, l'omaggio a Giovanni Falcone nell'anniversario della morte del magistrato, della moglie e della sua scorta, dato che venerdì il premier parteciperà al Consiglio dei ministri e poi si incontrerà con il primo ministro bulgario e, nel pomeriggio, con quello macedone.

Aveva dunque ragione lui quando si è arrabbiato con i suoi legali incolpandoli di non aver capito che lo stralcio non avrebbe rallentato il processo ma forse lo avrebbe addirittura più velocemente portato a sentenza. Molto prima di come sarebbe andata se, invece, la maggioranza avesse puntato tutto sul lodo Maccanico. Ha ragione lui quando parla di una macchina ai suoi danni ordita dai giudici, quando ripete che «c'è una regia». Bisogna correre ai ripari. Per salvare il salvabile. Che c'è di meglio di una serata chez Vespa?

Non spirano buon vento per il Polo in queste elezioni Con una apparizione il capo cerca il rimedio

”

## Immunità totale, il Polo si riconverte

Giustizia, verso la battaglia finale. La maggioranza s'allinea per salvare Previti e il premier

Federica Fantozzi

ROMA Tutto fermo fino alla prossima domenica elettorale, ma da lunedì 26 si torna in campo con le idee chiare e una voce sola. È questo l'ordine impartito da Silvio Berlusconi alla sua coalizione. Il premier, infatti, davanti ai riflettori non ha potuto che mostrarsi lieto dello stralcio della sua posizione giudiziaria da quella degli altri coimputati, operato dal collegio giudicante del processo Sme. Perché - sebbene ieri i magistrati abbiano ribadito l'esigenza di almeno un'udienza settimanale - l'ultimo sviluppo avvicina il presidente a due obiettivi: un semestre europeo di presidenza al

sicuro da condanne e un processo nuovo di zecca quando (a gennaio 2004) scadrà senza possibilità di rinnovo il mandato del giudice Brambilla.

A microfoni spenti però le cose cambiano. Restano in piedi un paio di problemi. Il primo: un'eventuale condanna di Previti e compagni a breve, non sarebbe certo priva di riflessi per la reputazione del premier in Italia né tantomeno in Europa. Il secondo: coimputati (Previti in testa) sono restii a sacrificarsi per il bene superiore e il premier è restio ad abbandonarli al loro destino. Non basta: Berlusconi è nervoso. Si sente con le spalle al muro e reagisce attaccando. Ecco perché di fronte alla decisione dei giudici di milano gli avvocati-onorevoli

di Forza Italia hanno subito alzato le barricate parlando di «scelta maliziosa», «incomprensibile accelerazione», «ennesima «politicizzazione». Ecco perché il sottosegretario di An Mantovano mette i puntini sulle «i» di Fini riaprendo uno spiraglio all'estensione del Lodo Maccanico ai coimputati che non siano vertici istituzionali. Ecco il perché del cambio di toni dello stesso leader di An. Che a stretto giro annuncia: sul Lodo nella CdL c'è «l'accordo interno»; di immunità parlamentare comunque «si può discutere»; le iniziative dei giudici milanesi «condizionano la vita politica del Paese». Un riallineamento totale.

Dichiarazioni che preludono all'appiattimento delle altre forze della mag-

gioranza sulla strategia di scontro sulla giustizia portata avanti da Forza Italia sin dall'inizio di questa legislatura e in apparenza vicina alla battaglia finale: la reintroduzione dell'immunità salvavocazione? È questo l'interrogativo che si scioglierà dopo le amministrative (e su cui peserà il risultato delle urne). Il ministro Castelli si è già dichiarato favorevole «a un'immunità che non significhi impunità». Dell'inversione a U di An si è detto. Restano i malpancia dell'Udc, ma finora la quarta forza della CdL ha fatto la fronda senza mai avvicinarsi davvero al punto di rottura.

La verità è che nessuno degli alleati se la sente di sfidare Berlusconi sull'argomento che gli sta più a cuore (a lui e

all'8% degli italiani, dicono i sondaggi). Il premier, che va matto per le barzellette, solo di Previti e Dell'Utri non ride mai. Al solo nominare le loro sorti giudiziarie torna serio e addirittura perde il controllo. Si racconta che negli ultimi giorni Berlusconi abbia congedato le «colombe» di Palazzo Chigi, compreso l'amico Gianni Letta, e abbia scavalcato i «falchi» nel perseguimento della linea dura. Non si fida di nessuno: troppi i fallimenti, dalle rogatorie alla Cirami. E il centrosinistra? Aspetta al varco. Chiede i paletti di una legge di revisione costituzionale. Sa di non avere i numeri per fermare l'ariete della CdL, ma potrebbe avvantaggiarsi della fretta di Berlusconi. Passi per il Lodo Maccanico,

che ha ormai un'utilità marginale ridotta. Ma pur tacendo delle riserve in sede Ue, è probabile che gli elettori del Carroccio e di An non gradiranno un ritorno al passato in termini così sbrigativi e tagliati su misura. Forse in questo senso si può leggere il commento della vedova Almirante su Fini: «Gli eredi di Giorgio? Un'altra generazione, oggi comanda solo Berlusconi e loro fanno quello che dice lui». Intanto il Csm prepara un parere negativo sulle modifiche approvate dal consiglio dei ministri alla riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario. Motiv: un assetto «fortemente burocratico», «interferenze esterne» sul pm, sottrazione al Csm «di competenze sue proprie».

### Adesione totale allo sciopero dei penalisti

Il primo giorno di astensione dal lavoro degli avvocati penalisti registra un'adesione «pressoché totale» (solo a Roma, rinviato oltre il 99% delle udienze). Aule deserte e processi rinviati da Milano a Palermo. Motivo della protesta le mancate riforme in materia di giustizia, a fronte di una crisi che ormai è «sotto gli occhi di tutti». In assenza di «tempestive e concrete iniziative», l'Unione delle Camere Penali ha già deciso altri cinque giorni di astensione «a partire dal mese di giugno». Ma intanto, il primo obiettivo è centrato. Mercoledì, infatti, il presidente dell'Unione delle Camere penali, Ettore Randazzo, sarà ricevuto dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e dai presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini.



### Miniculpolo

Il fatto che, con tutto quel che ha combinato, sia ancora a piede libero, meriterebbe un Carnevale di Rio quotidiano, ininterrotto. Quel che la stampa ha colpevolmente taciuto, è il violento attacco che Silvio Berlusconi, nel suo indimenticabile inno alla libertà, ha sferrato a Silvio Berlusconi. Un odioso caso di censura. «La libertà è la possibilità di utilizzare i nostri beni, quelli che possediamo legittimamente». Chiara allusione alla Mondadori, sottratta da Berlusconi a De Benedetti con una sentenza

che - secondo il Tribunale di Milano - fu comprata con mazzette da Berlusconi (prescritto) e Previti (condannato a 11 anni). «Noi cattolici liberali... la nostra libertà religiosa...». Perfido riferimento al recente richiamo del Sommo Pontefice contro i divorziati (come Silvio Berlusconi) e al divieto di ammetterli ai sacramenti. «L'economia si deve sviluppare liberamente, secondo le leggi della libera iniziativa e del libero mercato, nella competizione tra gli uomini». Impie-

to ammiccamento all'affare Sme: cioè a due gruppi imprenditoriali, la Buitoni e l'Iri, che si erano accordati per la cessione della Sme, nonché il presidente del Consiglio Bettino Craxi decise di mandare a monte l'affare tramite un suo manutengolo, tale Silvio Berlusconi. Un'interferenza statalista, dirigista, in puro stile sovietico, con tanti saluti al libero mercato e alle regole della concorrenza.

«I cittadini possono fare tutto ciò che non è espressamente vietato dalle leggi». Ignobile insinuazione sui reati accertati a carico di Berlusconi, dalla falsa testimonianza sulla P2 (prescritta) alle mazzette a Craxi (prescritte) ai falsi in bilancio (cancellati dalle sue recenti legge-vergogna).

«Per noi, voglio ripeterlo, la competizione è giusta e morale». Inverecconda strizzatina d'occhio sul monopolio

Rainvest sull'intero sistema televisivo nelle mani di Berlusconi.

«Abbiamo diritto a essere giudicati da giudici imparziali, sopra le parti». Inammissibile delegittimazione di Squillante e Metta, condannati per i versamenti di Previti estero su estero. «La libertà non si perde quasi mai tutta in un colpo. Si può perdere a poco a poco... richiede un'attenzione e una difesa continua». Un esplicito invito a contrastare il regime che, giorno per giorno, Berlusconi sta instaurando in Italia. Insomma, la prova che - come ha rivelato l'altro giorno Berlusconi a Udine - «qualcuno sta organizzando il dissenso contro il governo».

Ora, di quest'organizzazione del dissenso, si conosce anche il mandante: Silvio Berlusconi medesimo. Identificatelo!

Settant'anni fa, il Miniculpolo diramava veline come questa, firmata personalmente da Alessandro Pavolini il 28 giugno 1935: «Vietato pubblicare fotografie di Carnera a terra». L'orgoglio dello sport nazionale, quando finiva al tappeto, non poteva essere ripreso. Oggi il Miniculpolo sguinzaglia occhietti ispettori alla Rai, per identificare il cameraman che aveva osato rioprendere una contestazione ai suoi danni. «Vietato pubblicare filmati di Berlusconi a terra». Consentito, invece, riprendere Socci genuflesso.

Nel 1938, anno XVI dell'Era Fascista, il Partito Nazionale Fascista - Gioventù Italiana del Littorio convocava gli studenti con disposizioni ai presidi delle scuole: «Si prega di voler cortesemente informare tutti i Balilla Moschettieri e gli Avanguardisti Mo-

schettieri di presentarsi a questa Casa della Gioventù Italiana del Littorio, in perfetta divisa regolamentare, domani, 30 c.m., alle ore 16, per essere condotti in Piazza... ad ascoltare il discorso del Duce». Benito Mussolini si collegava via radio, dagli altoparlanti, in tutte le piazze d'Italia. Nel solco della tradizione, domenica 18 maggio, anno III dell'Era Forzista, il duce di Arcore ha convocato i nuovi avanguardisti moschettieri, ribattezzati per l'occasione «apostoli, missionari, anzi guerrieri di libertà» e riuniti in 146 piazze virtuali, collegato in videoconferenza, come i collaboratori di giustizia. Una riedizione domenicale, riveduta e corretta, del glorioso sabato fascista: la «Festa della Libertà».

Ora, che lo statista di Milanolo celebra la Giornata della Libertà, è com-